Gli obiettivi dell'impresa di «Apollo 10»

L'ultima prova prima della discesa dell'uomo sulla Luna

Il perfetto lancio da Capo Kennedy, l'entrata in orbita di parcheggio e l'inizio del volo verso il satellite - Giovedì l'esperimento più rischioso: distacco del LEM, allunaggio simulato e riaggancio

CAPO KENNEDY, 18 maggio

Il colonnello dell'aeronautica americana Thomas Stafford, e i comandanti di marina John Young ed Eugene Cernan sono in viaggio verso la Luna, a bordo dell'«Apollo 10» che dovrà condurli in orbita lunare. La loro impresa costituisce la prova generale per l'ultimo atto del programma Apollo, previsto per il mese di luglio: la discesa dell'uomo sulla Luna.

Per l'equipaggio dell'«Apollo 10» il vero e proprio viaggio verso la Luna è cominciato alle 20,39 ora italiana quando la navicella — composta dalla cabina di comando e dal modulo lunare (LEM) — si è staccata dal terzo stadio del razzo vettore ed ha abbandonato l'orbita di parcheggio.

Adottando la tecnica già collaudata con l'«Apollo 9», i tre astronauti hanno prima separato la navicella di comando dal terzo stadio del «Saturno». l'hanno poi fatta ruotare su se stessa, hanno agganciato il «modulo lunare» che era ancora attaccato all'ultimo stadio del razzo, ed hanno preso la «strada» del satellite naturale della Terra.

Le telecamere dell'«Apollo 10» hanno trasmesso a Terra — per la prima volta a colori — la spettacolare manovra, che si è svolta alla perfezione, così come quelle che l'hanno preceduta.

La giornata di Stafford, Young e Cernan è cominciata presto. I tre, dopo un riposo di circa nove ore, sono stati svegliati tra le 6,50 e le 7,30 (ora locale) e sono stati sottoposti all'ultimo esame medico che ha confermato le loro perfette condizioni. L'equipaggio dell'«Apollo 10» ha quindi fatto colazione, mentre sulla rampa di lancio si stavano concludendo gli ultimi preparativi prima del «via!» e proseguiva il «conto alla rovescia». Il calo della pressione dell'azoto in un dispositivo di raffreddamento della sezione di controllo del razzo vettore «Saturno 5», che era stato segnalato già ieri, è continuato, ma i tecnici hanno stabilito che l'inconveniente non avrebbe influito sulla sicurezza del volo.

Nei serbatoi del gigantesco razzo, le squadre addette ai preparativi del lancio avevano intanto pompato 2.865.245 litri di idrogeno e di ossigeno liquido. Le previsioni metereologiche — puntualmente confermate — davano tempo buono per il momento del lancio.

Stafford, Young e Cernan hanno quindi indossato i pesanti scafandri spaziali e, saliti a bordo di uno speciale automezzo dipinto di bianco, hanno raggiunto la base della torre di lancio.

Erano le 9,39 quando i tre astronauti sono entrati nell'ascensore che li ha condotti sino alla cabina dell'«Apollo 10», issata ad un'altezza pari a quella di un edificio di 36 piani.

Alle 17,49 ora italiana, la piazzola «39 B» di Cape Kennedy è stata sommersa da un uragano di fuoco. I cinque motori del «Saturno» — alto 109 metri e pesante 3100 tonnellate —, consumando 13 mila litri di carburante al secondo, hanno fornito al missile una spinta di 3.375 milioni di chilogrammi. Il razzo si è alzato con un fragore spaventoso, mentre i motori del primo stadio spingevano il «Saturno» ad un'altezza di 61 chilometri con una velocità di 9.600 chilometri orari.

Due minuti e mezzo (durante i quali il volo del «Saturno» è stato seguito con le telecamere degli aerei) poi il primo stadio si è staccato e sono entrati in funzione i motori del secondo stadio. Una spinta di mezzo milione di chilogrammi e il «Saturno 5» è stato accelerato sino a 22.000 chilometri orari e collocato in orbita di parcheggio.

Il primo stadio del razzo era intanto finito nell'Atlantico e Cernan, da bordo dell'«Apollo», comunicava che i contatti radio erano perfetti e che l'equipaggio stava bene.

Dal momento del «via» all'entrata in orbita di parcheggio sono passati esattamente 11 minuti e 35 secondi. Il razzo è entrato in un'orbita quasi perfetta, variante tra i 185 e i 190 chilometri di quota.

Due orbite intorno alla Terra — nel corso delle quali gli astronauti hanno fatto un ultimo accurato controllo delle attrezzature e degli strumenti di bordo — poi, mentre il razzo si trovava sulla perpendicolare dell'Australia, i motori del «Saturno» sono stati accesi per altri cinque minuti: a una velocità di 38.946 chilometri orari, necessari per vincere l'attrazione terrestre, la complessa operazione di ribaltamento della navicella, di aggancio del modulo lunare e poi, alle 21 e 58, il via alla fantastica galoppata verso la Luna, alla circumnavigazione del satellite, alla prova del LEM ed al ritorno — fra otto giorni — a Terra.

Ecco — di massima — il programma di volo dei tre astronauti dell'«Apollo 10»:

LUNEDI' 19 E MARTEDI' 20 MAGGIO:

Se necessario, il motore del veicolo principale può essere acceso tre volte, lunedì alle 5,22 e alle 20,23 e martedì alle 23,35, per correggere la direzione di volo.

Alle 21,04, per dieci minuti, lunedì, verranno inviate a Terra immagini televisive a colori. Martedì altri dieci minuti di teletrasmissione a colori, a partire dalle 23,49.

MERCOLEDI' 21 MAGGIO:

Quindici minuti di teletrasmissione a colori con inizio alle 18,09, con telecamera puntata verso la Luna, mentre l'«Apollo 10» si avvicinerà all'orbita lunare.

Alle 21,35 il motore principale dell'«Apollo 10» verrà messo in funzione per sei minuti, per mettere la navicella nell'orbita fissata che avrà un perigeo di 110,5 chilometri e un apogeo di 312 km. Alle 2 di giovedì il motore verrà azionato ancora brevemente per rendere l'orbita circolare a una altitudine di 110,5 km. L'equipaggio inizierà subito le prove di volo lunare e scatterà fotografie della superficie lunare. Cernan passerà attraverso lo stretto cunicolo e si porterà nel LEM per controllare le apparecchiature.

GIOVEDI' 22 MAGGIO:

Cernan e Stafford si trasferiranno nel LEM poco prima di mezzogiorno, per controllare ancora tutti i congegni e separare il LEM dal modulo di comando, alla cui guida rimarrà il solo Young. Il distacco avverrà alle ore 20. Un minuto dopo verranno inviate immagini teletrasmesse a Terra per una durata di cinque minuti. I due piloti del LEM metteranno in funzione alcuni razzi e si allontaneranno di circa 3 chilometri dal modulo di comando. Quindi ritorneranno vicino a Young prima di scendere fino a una altitudine di 15.000 metri sul *Mare della tranquillità*, punto prescelto per il futuro atterraggio dell'«Apollo 11». In quel momento Cernan e Stafford saranno 563 chilometri distanti da Young. Alle 22,35 i motori del LEM verranno rimessi in funzione per permettere a Young di raggiungere e superare il LEM.

VENERDI' 23 MAGGIO:

Alle 0,32 i motori del LEM simuleranno il distacco del LEM dalla superficie lunare. Poi i motori verranno accesi per il riaggancio con il modulo di comando, previsto per le 4,09. Dopodichè, Stafford e Cernan rientreranno nel modulo di comando.

Con inizio alle 6,23 del mattino viene teletrasmesso a Terra lo sganciamento del LEM dal modulo lunare. Il motore del LEM porterà questa navicella ormai inutile in un'orbita attorno al Sole.

SABATO 24 MAGGIO:

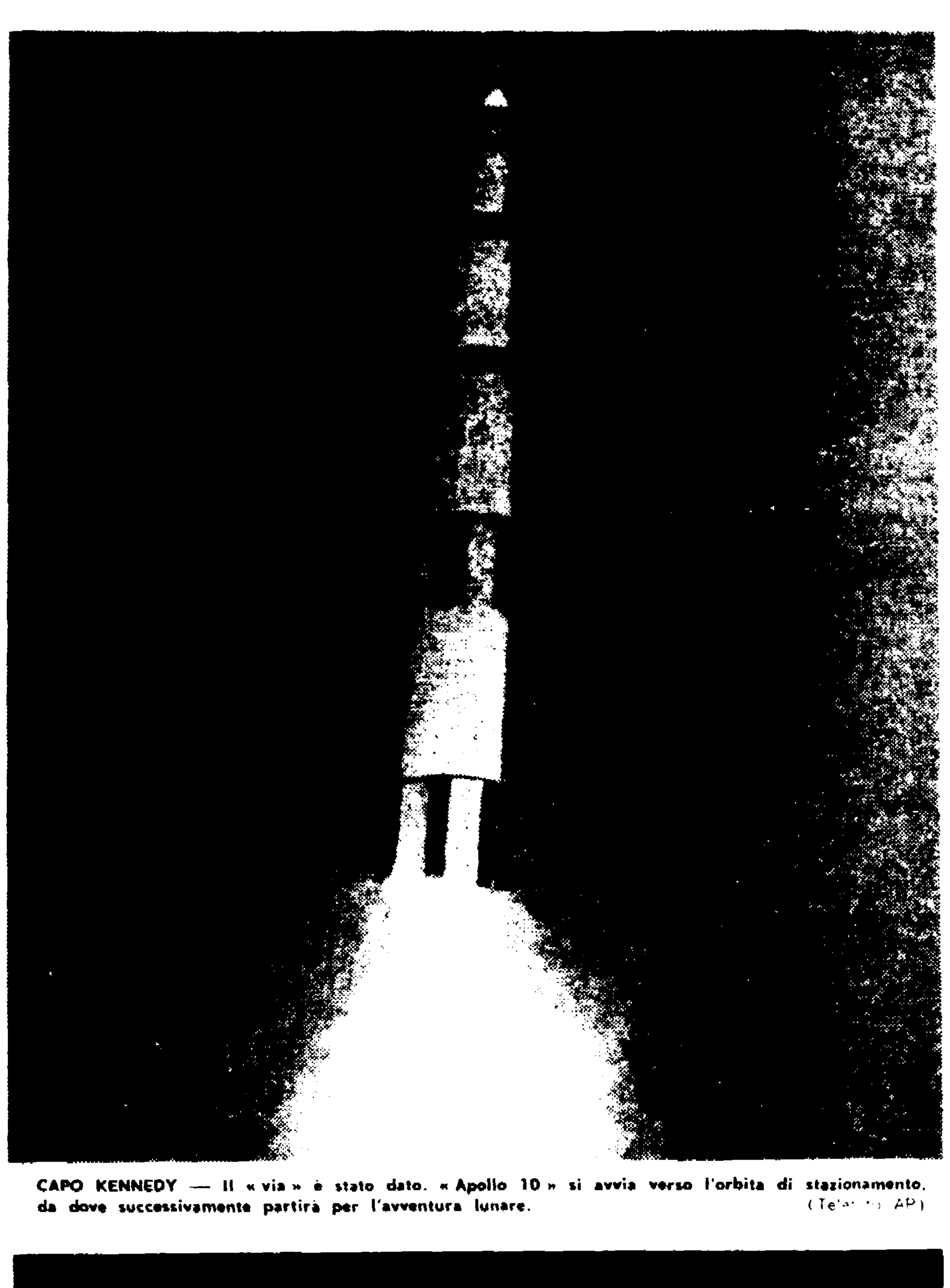
Alle 11,09 l'«Apollo 10» azionerà i suoi motori per tre minuti, uscirà dall'orbita lunare e inizierà il viaggio di rientro sulla Terra.

DOMENICA 25 MAGGIO:

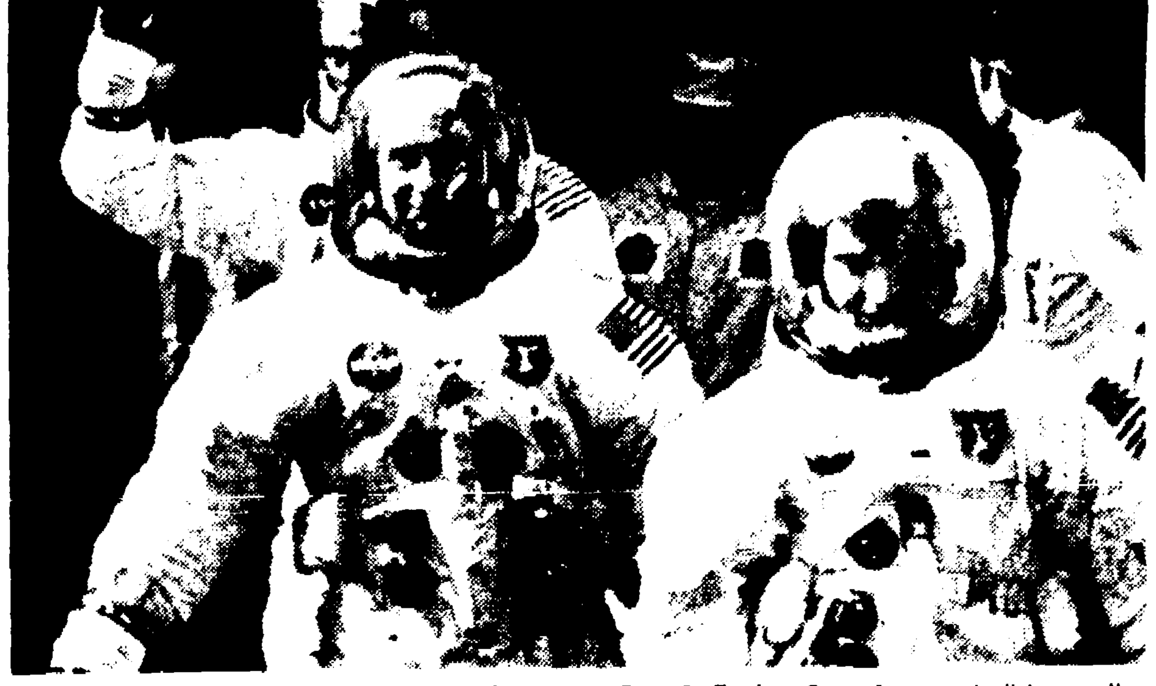
Giornata tranquilla. L'equipaggio dell'«Apollo 10» si riposerà. Solo qualche fotografia e qualche rilevazione di rotta. Se necessario, i motori verranno accesi alle 2,39 della notte per correggere la rotta.

LUNEDI' 26 MAGGIO:

Trasmissione televisiva a colori di dieci minuti con inizio alle 12,38 con telecamera puntata verso la Terra prima dello *«splash down»*. L'«Apollo 10» rientrerà nell'atmosfera terrestre alle 17,39 sul Pacifico. Lo *«splash down»* dovrebbe avvenire alle 17,54.



CAPO KENNEDY — Il «via» è stato dato. «Apollo 10» si avvia verso l'orbita di stazionamento, da dove successivamente partirà per l'avventura lunare. (Telefoto AP)



CAPO KENNEDY — I tre astronauti, John Young, Tom Stafford e Gene Cernan si dirigono alla rampa di lancio. (Telefoto AP)

Rivelazioni a Mosca sui «segreti» tecnici delle due stazioni interplanetarie

Un regolatore ha garantito la temperatura nelle Venus

Come sono stati risolti i problemi del sovraccarico e del calore - L'atmosfera venusiana percorsa in 50 minuti - «Nè i nostri figli nè i nostri nipoti potranno andare su Venere e forse l'uomo non si porrà mai questo problema»

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 18 maggio

Secondo la tradizione, sulla scia dell'entusiasmo per il successo, costruttori e scienziati sovietici hanno cominciato a diradare il segreto tecnico che ha circondato le due *Venus* — la 5 e la 6 — che venerdì e sabato scorsi si sono depositate dolcemente su Venere dopo averne attraversato l'atmosfera su corridoi distanti 300 km.

Si sono così potuti apprendere alcuni dettagli che delineano meglio l'impresa. Li riassumiamo estraendoli dalle dichiarazioni del *«Costruttore capo»* (che rimane tuttora anonimo) e dai commenti di esperti autorizzati.

PRIMO ASPETTO - *La differenza tra le due* Venus *e il loro predecessore recante il numero quattro.* Si tratta di stazioni della stessa «famiglia» ma con apprezzabili modifiche rispetto alla prima edizione. Queste modifiche si spiegano con il fatto che la *Venus 4* fu costruita sulla base di puri calcoli teorici, in quanto non vi era alcuna esperienza di discesa nella atmosfera venusiana. Le sue sorelle più recenti hanno potuto dunque tenere conto del suo comportamento. Ciò si è riflesso soprattutto su due aspetti: la protezione delle apparecchiature dall'enorme sovraccarico e dalla temperatura, e il miglioramento del sistema di paracadutaggio.

Sotto il primo aspetto è stata rinnovata la protezione di ogni più piccolo elemento fino ad una capacità di resistenza pari a 450 unità di sovraccarico (in tali condizioni uno sfilatino di pane raggiunge il peso di 5 quintali). In quanto alla protezione termica, assieme allo strato esterno dell'apparato di discesa che ha assorbito, bruciandosi, gran parte della temperatura supplementare, ha agito all'interno dell'apparecchio un sistema termoregolatore denominato *«Phutotron»* che garantisce il normale livello termico agendo in base alle sollecitazioni esterne. Per quanto riguarda il paracadutaggio, sono stati applicati paracadute tre volte più piccoli di quello impiegato sulla *Venus 4*. Il risultato è stato che l'atmosfera venusiana è stata attraversata ad una velocità molto maggiore (sono occorsi poco più di 50 minuti, contro i quasi cento della sonda lanciata nel '67).

E' stato fatto notare che gli scienziati dovrebbero essere interessati ad allungare la durata del volo per ottenere una mole più grande di informazioni. Le cose non stanno così. Intanto, la mole della informazione non dipende solo dal tempo a disposizione ma dalla velocità di lavoro delle attrezzature. E poi ciò che conta è poter registrare i fenomeni fisici al loro più alto livello di intensità. Con una velocità maggiore si ottengono limiti critici di calore e di sovraccarico superiori a quelli derivanti da una bassa velocità.

SECONDO ASPETTO - *L'andamento del volo.* E' stato ufficialmente assicurato che durante le sue molte settimane esso non ha registrato alcun inconveniente di sorta. Il rapporto che i costruttori e gli scienziati hanno rimesso oggi al partito e al governo parla di una grande quantità di dati ottenuti lungo l'intero tragitto Terra-Venere e all'interno dell'atmosfera venusiana. Vi è stata una assoluta identità fra la discesa di *Venus 5* e quella della sua gemella: nessuno scarto cronologico si è verificato nel distacco dell'apparato di discesa dal corpo della stazione, nell'apertura del paracadute, nel dispiegarsi delle antenne e nell'esecuzione delle rilevazioni dei parametri dell'atmosfera. *Venus 6* si è presentata al contatto con l'atmosfera venusiana in identiche condizioni di velocità e di orientamento aerodinamico. Ciò è stato possibile nonostante il fatto che il suo viaggio sia complessivamente durato quattro giorni di meno, cioè siano state necessarie una diversa velocità interplanetaria e una speciale rettifica della sua traiettoria.

TERZO ASPETTO - *Esito dell'impresa.* I risultati sono in via di elaborazione. Oggi gli scienziati si sono presi mezza giornata di riposo, ma riprenderanno il lavoro domattina. Dovranno anzitutto ordinare le informazioni e porle a raffronto per uno studio comparato (la comparazione è in effetti il tratto caratteristico che deriva dalla duplice attività delle *Venus*). Essi hanno tuttavia già assicurato l'opinione pubblica che *«sono stati raccolti nuovi dati preziosi sui processi fisici che si manifestano nello spazio cosmico e nell'atmosfera del pianeta Venere»*. Dal canto suo l'accademico Blagonaravov ha affermato che le indagini parallele dei due apparati *«ci consentono di ottenere, da due punti diversi del pianeta, una tavola esatta dell'atmosfera venusiana e della sua struttura»*.

QUARTO ASPETTO - *Le prospettive.* E' stato annunciato che un altro invio di macchine automatiche su Venere avverrà l'anno prossimo. Dovendo necessariamente intercorrere tra un volo e l'altro non meno di 19 mesi, la prossima impresa dovrebbe avere luogo nel dicembre '70. Scopo generale: prosecuzione delle indagini sul lontano pianeta nel quadro delle ricerche sulla evoluzione generale del sistema solare e quindi della stessa Terra.

Il costruttore delle *Venus* ha affermato che l'esperienza accumulata fa ritenere che sia possibile apprestare congegni automatici capaci di raggiungere e lavorare se non nelle zone più remote del sistema almeno in quelle intermedie (egli ha citato Giove e Saturno, cioè regioni fino a un miliardo e mezzo di chilometri di distanza) ed anche di portarsi relativamente vicino al Sole (Mercurio).

In quanto ai voli umani, egli ha espresso la convinzione che *«nè i nostri figli, nè i nostri nipoti potranno andare su Venere e forse l'uomo non si porrà mai questo problema»*. Comunque l'avvenire ragionevolmente immaginabile appartiene alle macchine automatiche che, del resto, sono perfettamente in grado di informarci sui pianeti. Attualmente sarebbe possibile orbitalizzare un satellite artificiale attorno a Venere. Ma a che servirebbe? Venere non si fa vedere, avvolta come è dalla sua stessa coltre nuvolosa. Per la stessa ragione è impossibile ottenere immagini televisive della superficie del pianeta. I suoi misteri bisognerà svelarli per via indiretta e con strumenti, e le *Venus* sovietiche offrono in proposito non infinite ma sostanziali possibilità.

Enzo Roggi

Nubifragio sul Garda: frana su un caseggiato

BRESCIA, 18 maggio

Un caseggiato alla periferia di Tremosine è stato danneggiato da una frana provocata dal nubifragio che si è abbattuto sul lago di Garda la scorsa notte. Le 12 persone componenti le quattro famiglie che abitavano la costruzione, non hanno riportato danni, ma sono state costrette a sgomberare le loro abitazioni.

Il nubifragio ha anche causato il crollo di un muro, alto sei metri e lungo quaranta, che proteggeva la strada comunale di collegamento fra Tremosine ed una frazione. Una frana di 200 metri cubi di terriccio si è abbattuta per conseguenza sulla strada interrompendo il traffico. I danni sono gravi. Sul posto si sono recati i carabinieri e i vigili del fuoco.

Esplode una fabbrica di fuochi d'artificio: un morto, due feriti

MESSINA, 18 maggio

Una fabbrica di fuochi d'artificio è esplosa questo pomeriggio nelle campagne di Brolo, in una zona aperta a due chilometri di distanza dall'abitato. Una ragazza è morta, i suoi genitori sono rimasti gravemente ustionati.

La vittima è Caterina Castorina di 16 anni; i feriti sono Paola Materia di 45 anni, e Natale Castorina di 58 anni, originario di Barcellona Pozzo di Gotto, ma residente a Brolo. L'esplosione è stata violenta ed improvvisa. I due coniugi a causa dello spostamento d'aria sono stati proiettati fuori dell'edificio. La ragazza, invece, è rimasta sepolta dalle macerie del caseggiato parzialmente crollato ed è morta sul colpo.

CANNES - Il film sovietico presentato ieri fuori concorso

UN GRANDE «ANDREI RUBLIOV»

Le difficoltà del regista Andrei Tarkovski con i burocrati - Un'opera geniale e affascinante aperta a tutte le esperienze contemporanee, ma germinata nel solco di una grande tradizione - Se avesse partecipato alla gara avrebbe sicuramente vinto

DALL'INVIATO

CANNES, 18 maggio

Finalmente abbiamo visto *Andrei Rubliov* di Andrei Tarkovski: un'opera geniale e affascinante, aperta a tutte le esperienze del cinema contemporaneo, e tuttavia germinata nel solco di una grande tradizione nazionale. Tre anni fa l'ancor giovane regista (rivelatosi a Venezia, nel 1962, con *L'infanzia di Ivan*) portava a termine il suo lavoro. Si era sperato di conoscere *Andrei Rubliov* a Cannes, poi al Lido, già nel '67. Le difficoltà frapposte dai burocrati ne hanno ritardato l'uscita, in patria e all'estero, sino ad oggi. Di tutto ciò, i nostri lettori sono stati recentemente e largamente informati, in un servizio da Mosca del corrispondente de *l'Unità*.

Ma la travagliata vicenda di *Andrei Rubliov* (quasi un prolungamento di quella del suo protagonista) non è finita. A Cannes, il film è «fuori concorso», in base a un accordo tra il direttore del Festival (che tende, tuttavia, a scaricarsi d'ogni responsabilità) e le autorità sovietiche in campo cinematografico. L'URSS — questa la spiegazione semiufficiale — non aveva da mandare qui nulla che fosse all'altezza della competizione. Infatti: *Andrei Rubliov* sta molto *al di sopra* delle opere migliori della rassegna. Se partecipasse alla gara, vincerebbe senza fallo.

E così la formula «esportiva» del Festival segna da se la propria condanna, anche sotto questo aspetto. Quando i possibili campioni sono esclusi dalla lizza, che razza di confronto si può avere?

Andrei Rubliov narra, per «capitoli», riferiti a diversi anni dell'inizio del Quattrocento alcuni momenti essenziali della vita e dell'opera del famoso pittore di icone: i suoi viaggi, la sua vocazione monastica, i suoi incontri con la gente russa, i suoi patimenti durante le incursioni mongole e tartare, la sua decisione di non dipingere più (mantenuta per un lungo periodo), il suo ritorno all'arte.

Nodo morale e ideale del vasto racconto cinematografico (poco meno di tre ore) è il rapporto dell'artista, di ogni artista, con il proprio tempo, con il potere e con il popolo; la stessa funzione dell'arte (consolatoria? liberatoria?) è posta in discussione. Dal punto di vista narrativo, due sono i centri focali: il primo è l'assalto dei tartari (alleatisi con l'ambizioso fratello del granduca) alla città di Vladimir. Ne conseguono stragi orrende, torture, violenze senza nome; l'affresco del Giudizio Universale, frutto di fatica, dubbio, angoscia, viene distrutto, e, per difendere una povera ragazza, il pio Andrei è spinto ad uccidere. Donde la sua crisi, il suo silenzio. Rubliov riacquisterà la fede nella propria missione solo assai più tardi, assistendo — questa è la seconda pagina essenziale dell'opera — alla costruzione d'una grande campana, della quale è fonditore un ragazzo, nella cui giovanile audacia e trepidazione il pittore si specchia, come ritrovandosi. Al primo rintocco della campana è presente la ambasceria di un civilissimo Stato italiano dell'epoca; e sentiamo quegli uomini raffinati esprimere, nella nostra lingua, il più sdegnoso scetticismo sulla possibilità che, da quella «baraonda» (il gruppo dei costruttori e, più in generale, la Russia), nasca qualcosa di buono. Ma il grave suono del bronzo vince le loro parole.

Raramente un simile omaggio, così sofferto e sincero, era stato reso da un artista al suo Paese. *Andrei Rubliov* riconduce, anche per tale riguardo, alle opere «storiche» di Eisenstein, di cui rinnova la tensione figurativa, il ritmo ampio e solenne delle scene «di pace», la nervosa concitazione delle battaglie, la intensa espressività dei primi piani, la forza emblematica dei dettagli, la capacità di far assumere, all'aneddotica di un'epoca lontana, valore e vigore di simbolo, di metafora [illegible] e alle passioni di oggi.

Tarkovski rifiuta, del resto, ogni [illegible] decorativa, ogni [illegible] preziosismo, che l'argomento poteva suggerire. La fotografia, in bianco e nero, su schermo largo, è la prova più evidente di questo rigore, che si conferma in tutti gli elementi dello spettacolo (della sceneggiatura di Andrei Michalkov-Koncialovski, regista anche lui, amico e collega di Tarkovski alla recitazione dei bravissimi attori). Solo nelle sequenze conclusive appare il colore, a convalidare la storia illustrazione dei dipinti di Rubliov, l'ultimo che appare ai nostri occhi [illegible] distratto e corroso dall'età. Ed ecco tornare lo scroscio della pioggia sulle campagne, motivo ricorrente, immagine e significato finale del film: allegoria del tempo che tutto distrugge, ma anche di una vita continuamente feconda.

Il quadro del Festival, in quanto competizione ufficiale, non ha registrato quest'oggi sensibili variazioni. Lo jugoslavo Aleksandar Petrovic, con *Piove sul mio villaggio*, cerca di ripetere il successo ottenuto sempre qui, due anni or sono, con *Ho incontrato anche zingari felici*, mescolando folclore e critica sociale. Trisca, un innocente porcaro, fatto sposare in stato d'ubriachezza alla scema del paese, e sedotto e poi abbandonato da una [illegible] e spregiudicata maestra di scuola, [illegible] della domenica (Annie Girardot), per via di contraddizioni, che lo tradisce [illegible] con un [illegible] della [illegible] agricola, poi con un poliziotto. Trisca, disperato, uccide la moglie, ma il padre si accolla il delitto e muore in carcere, si morrà e rimane limitato dai compaesani imbestialiti. Questa novella è ingrata [illegible] esageratamente ispirata a Dostoevskij e condita di canzoni popolari (gradevoli, ma un po' ossessivi) e [illegible] di pungenti riferimenti politici (sul distacco tra la «base» e il vertice, sulla questione cecoslovacca, sull'artificioso entusiasmo delle sagre elettorali), che, per non essere abbastanza sviluppati, sanno un tantino di posticcio.

L'appuntamento, che in Italia uscirà col gentile titolo *La virtù sdraiata*, è un infortunio del regista statunitense Sidney Lumet: vi si narra di un avvocato italiano (Omar Sharif, figuratevi), che prima sposa, poi spinge al suicidio la donna di cui è innamorato, e della quale sospetta (ma per un tragico errore) una segreta attività di squillo. Il film, girato a Roma, è atroce a tutti i livelli, compreso quello turistico.

Aggeo Savioli

TELERADIO

Controcanale

WESTERN CON NOIA - Sconvolti i programmi pomeridiani per la «diretta» da Cape Kennedy, il posto d'onore del consueto spettacolo musicale e della «TV dei ragazzi», è stato preso da un telefilm western della serie «I Monroes». Essendo comunque, l'ora pomeridiana, quella che annovera davanti al video il maggior numero di giovanissimi, è facile arguire che la scelta del western è stata fatta dalla TV in funzione di uno spettacolo ritenuto utile da impartire ai nostri ragazzi. Sotto questo aspetto, la trasmissione ha costituito una probante manifestazione della superficialità con cui questo poderoso strumento educativo si rivolge al suo pubblico più delicato e più aperto alle suggestioni.

La nostra obiezione non nasce dalla scelta del «genere» — sappiamo che i film western contano molti appassionati specie tra i giovani — vogliamo rilevare piuttosto la mediocrità della pellicola, la quale rispecchia la mediocrità media di tutti (o quasi) i programmi cinematografici per ragazzi acquistati presso società americane. Anche il filmetto di ieri, infatti, era «made in USA» e fa parte di quelle sotteproduzioni che sono la struttura portante delle innumerevoli reti televisive statunitensi e della miriade di società che intorno ad esse prosperano. Ma è davvero necessario, per la RAI-TV, contribuire ad alimentare questo sottobosco culturale e speculativo? No. Esistono certamente centinaia di film per ragazzi (compresi quelli ambientati nel West) che hanno titoli molto maggiori del western di ieri pomeriggio il quale oltretutto era particolarmente noioso e stantio.

COLORE SPAZIALE - Per la prima volta, ieri, una trasmissione a colori ha raggiunto la Terra dallo spazio. L'avvenimento è di indubbio rilievo, giacchè costituisce — nel quadro della gigantesca impresa spaziale iniziata dall'uomo — anche un piccolo segno del progresso tecnico televisivo ed una riconferma del sempre più alto potenziale informativo racchiuso in questo strumento di comunicazione. Peccato che, in Italia, l'eccezionale trasmissione sia stata necessariamente ridotta al bianco e nero e che dunque, la trasmissione dell'Apollo non sia risultata straordinariamente dissimile da altre trasmissioni spaziali. Oltretutto è necessario rilevarlo: il commento degli «speakers» di turno (dagli USA e dallo studio del Telegiornale) è apparso ancora una volta inadeguato alla necessità.

PIU' CHIARO IL RIASSUNTO - La seconda puntata di «Il segreto di Luca» sembra riconfermare le perplessità sollevate dal debutto: vale a dire, soprattutto, lentezze ed incertezze narrative che chiudono la vicenda più sui momenti del «giallo» che non su quelli politici, ben presenti nell'opera letteraria. Tuttavia è da segnalare una novità: la presentazione, affidata alla voce (ed al volto) di Riccardo Cucciolla, l'Andrea Cipriani dello sceneggiato. Questo sdoppiamento appare efficace tanto più in quanto, riassumendo i fatti, la linea «politica» del lavoro è emersa con una chiarezza che, nella prima puntata, era mancata.

vice

RAI TV programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
13,00 La terza età
13,30 Telegiornale
14,00 Speciale TV7
15,30 Ciclismo
17,00 Giocagiò
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Tuttilibri
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport
20,30 Telegiornale
21,00 La cena delle beffe
22,35 Prima visione
22,45 Fotostudio Sirrees
23,00 Telegiornale

TV secondo

19,00 Sapere
21,00 Telegiornale
21,15 Cento per cento
22,15 Concerto

radio

NAZIONALE

SECONDO

TERZO

VI SEGNALIAMO

programmi svizzeri